

Dopo una terza approvazione; il capitolo nomina suoi rappresentanti Giovanni di Zucco vicedecano e Guarnieri di Artegna, per intervenire nella conclusione finale del trattato (v. n. 279).

Fatto in Aquileia, nella sacristia della cattedrale. — Testimoni: Giovanni da Aquileia e Vito da Novara preti mansionari, e Tomaso Catapan da Venezia. Atti Domenico del fu Daniele da Gemona not. imp., canonico e cancelliere del capitolo di Aquileia.

279. — 1445, ind. VIII, Giugno 14. — c. 174. — Lodovico (Scarampi Mezzarota) cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso, patriarca di Aquileia e camerlengo pontificio approva e ratifica il trattato n. 280 (v. n. 278).

Fatta in Roma, nell'abitazione del cardinale presso S. Lorenzo in Damaso. — Testimoni: Alfonso de *Caveis-rubeis* o *Caucis-rubeis* protonotario apostolico, Pietro (dal Monte) vescovo di Brescia, Angelo abate benedettino di S. Anastasio in Roma, Maffeo (Maffei) abate di S. Fermo Minore di Verona. — Atti Gerardo di Giovanni di Maffeo da Volterra not. apost. ed imperiale e della camera apostolica.

280. — 1445, ind. VIII, Giugno 18. — c. 171. — Instrumento in cui si dichiara: Lodovico (Scarampi Mezzarota) patriarca di Aquileia, cardinale ecc., ebbe più volte, per mezzo di lettere e di inviati, personalmente quando fu legato a latere, e in ultimo mediante il suo procuratore nominato nel n. 277, a chiedere alla veneta Signoria la restituzione dei territori e dei beni da essa occupati nel patriarcato. Quella, rispondendo, sosteneva tenere i luoghi medesimi di pien diritto, perchè acquistati nella guerra mossale dall'imperatore coll'aiuto del patriarca Lodovico duca di Teck, per la quale Venezia ebbe a soffrire gran danni, guerra da esso patriarca continuata in onta agli uffici del papa che inviò inutilmente il cardinale di Spagna (Pietro Ferrando Frias); aggiungeva aver sempre tenuto e difeso quei luoghi a vantaggio della chiesa e del papa, avendo il Teck, emulo di quest'ultimo, tentato di riavere i detti territori in nome del Concilio di Basilea; poi Alessandro duca di Mazovia, vescovo di Trento e preteso patriarca di Aquileia, continuato ne' tentativi. Ciò premesso, e dopo molte trattative, Giovanni da Rieti (v. n. 277), e Marco Foscarini procuratore di S. Marco e Lodovico Foscarini dottore in ambe, procuratori del doge e del comune di Venezia, pattuiscono: Venezia riconosce Lodovico (Scarampi Mezzarota) per vero patriarca, al quale essa promette amicizia perpetua ed inviolabile, e protezione. Essa riconosce e conserverà al patriarca la sua piena giurisdizione spirituale. La città di Aquileia e le terre di S. Vito e di S. Daniele coi loro distretti, pertinenze e diritti resteranno in assoluto dominio del patriarca, trattane la collazione dei feudi. Tutti i friulani tenuti a servizio di guardie o militare dovranno continuare a prestarlo, compresi gli abitanti dei tre luoghi suddetti, ad ogni ordine di Venezia. Le dette città e terre del patriarca acquisteranno il sale nei magazzini che Venezia tiene in Friuli. Il patriarca non darà asilo nelle predette sue terre a contrabbandieri, ribelli, schiavi fuggitivi, e banditi da Venezia, ma